«Oro nero, investimento strategico L'Italia ha già perso 16 miliardi»

Tabarelli (Nomisma): si salva qualcosa se vince il no al referendum

ROMA

«INVESTIRE sull'oro nero della Basilicata è strategico per la produzione energetica italiana». Il presidente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli, non ha dubbi: «Bisogna considerare l'impatto occupazionale, l'indotto, le entrate fiscali e il fabbisogno di un Paese che importa quasi tutto».

Il progetto di Tempa Rossa, sulla carta, coprirebbe il 30-40% della produzione italiana di petrolio, che però copre solo il 7% del fabbisogno nazionale. Secondo molti non è un così grande affare...

«La produzione a Tempa Rossa dovrebbe essere 2,5 milioni di tonnellate di petrolio. Considerando che ne consumiamo 60 e ne produciamo 5, è un investimento rilevante. La produzione nazionale, che già è concentrata al 90% in Basilicata, salirebbe attorno al 12% del fabbisogno coperto».

Con prezzi del greggio così bassi convenie estrarre qui?

«Se le compagnie petrolifere fanno investimenti significa che ancora conviene, i costi di produzione restano abbastanza bassi rispetto al prezzo del greggio a 40 dollari. La Val d'Agri, ad esempio, ha deciso l'investimento negli anni Novanta quando il prezzo era sotto ai 20 dollari».

Il petrolio di Tempa Rossa andrebbe anche all'estero...

«Total ha già detto che per la gran parte lo esporterebbe. Noi, tra l'altro, esportiamo moltissimi prodotti lavorati nelle nostre raffinerie, per questo serviva uno stoccaggio più grande a Taranto, sul quale però ci sono stati scogli amministrativi e opposizioni. In ogni caso, stiamo parlando di un progetto che per il momento è messo in naftalina. Forse, spero di no, addirittura cancellato».

«IMPIANTI SICURI»

«Se l'ambientalismo diventasse una regola dovremmo chiudere tutto»

Per gli ambientalisti il nostro petrolio è di scarsa qualità e difficile da estrarre. È così?

«Innanzitutto non è poco: abbiamo riserve pari a un anno che potrebbero essere tre volte superiori se potessimo far ricerca. Ma dal 2010 è vietato fare nuove perforazioni entro 12 miglia e, di fatto, è diventato impossibile farle su terra. Quindi, non possiamo valorizzare tutto quello che abbiamo che è ancora tanto. Circa la qualità, abbiamo giacimenti che producono petroli pesanti come in Sicilia e Abruzzo, però con una differenza di prezzo è attorno a 10-15 dollari sono convenienti da produrre, anche perché poi vengono lavorati».

Intanto, i 16 miliardi di investimenti sul petrolio italiano previsti nel 2015 rischiano.

«Direi che si sono azzerati. Al massimo si faranno investimenti nell'ordine dei 2-3 miliardi ma solo se non passa il referendum sulle trivelle».

Quanto vale il business del petrolio italiano?

«Considerando 5 milioni di tonnellate prodotte e un prezzo medio del petrolio a 40 dollari, il valore annuo di produzione è circa 1,2 miliardi di euro. Contro 25 miliardi di idrocarburi importati».

E la fetta estera?

«Shell ha già abbandonato ogni investimento, due piccole imprese del Regno Unito danneggiate dal referendum faranno forse causa all'Italia. L'Eni stessa se potesse se ne andrebbe subito, il 90% degli investimenti li fa all'estero».

Le royalties da noi viaggiano tra il 7 e il 10%, più basse che in altri Paesi.

«Nel 2015 sono andati 163 milioni alle Regioni, 55 allo Stato e 22 ai Comuni. Ma le royalties sono solo una parte della tassazione sull'attività petrolifera. Da noi la fiscalità, attorno al 60%, è fin troppo bassa rispetto agli investimenti che arrivano: ritardi e incertezza del diritto non ci rendono convenienti».

IDROCARBURI

«Il valore annuo di produzione è circa 1,2 miliardi di euro, 25 quelli importati»

I rischi ambientali sono proporzionali al vantaggio economico?

«I rischi ci sono, ma se dovessimo applicare la regola precauzionale dell'ambientalismo dovremmo chiudere tutto. Oggi abbiamo la tecnologia per essere all'avanguardia nella sicurezza degli impianti, siamo tra i primi al mondo sotto questo punto di vista».

Quale è il futuro energetico del nostro Paese?

«I nostri consumi energetici, pari nel 2015 a 171 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, attualmente sono coperti al 35% da petrolio, 32% gas, 19% rinnovabili, 8% carbone, 6% importazione di energia elettrica. Il futuro è continuare a produrre da diverse fonti, cercando di aumentare la quota di rinnovabili e di gas per alleggerire il carico di carbonio».

Alessia Gozzi

Posizioni a confronto

MICHELE EMILIANO
Governatore pugliese

La Puglia è contraria all'oleodotto perché c'è il rischio incidente nel trasporto di petrolio

MARCELLO PITTELLA
Presidente Basilicata

L'indagine sul disastro ambientale mi fa infuriare Stiamo pensando di costituirci parte civile

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ESPERTO Davide Tabarelli, presidente e fondatore di Nomisma energia

Il profilo

Chi è

Presidente e fondatore di Nomisma energia, è stato membro di commissioni ministeriali per la politica energetica. Professore alla scuola di architettura e ingegneria di Bologna e al Politecnico di Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.